

Toni Fontana

Ormai è chiaro che il conto alla rovescia è cominciato e solo poche persone possono fermarlo. Tra queste il capo degli ispettori dell'Onu, lo svedese Hans Blix che da Vienna sta raggiungendo Baghdad via Larnaca (Cipro è la base della missione in Iraq). Nel viaggio di avvicinamento alla capitale irachena, dove Blix si tratterà per tre giorni assieme al capo dell'Aiea, l'egiziano El Baradei, Blix ha appunto spiegato che la visita rappresenta una tappa essenziale nella crisi:

«Vogliamo vedere molto di più in questo week» - ha anticipato il capo degli inviati di Annan facendo intendere che Saddam deve cogliere l'occasione per scoprire le sue carte e mostrare le prove che l'Onu pretende. Blix, che ha rilasciato queste dichiarazioni a Vienna prima di partire, ha fatto capire che non si è affatto rassegnato alle prospettive dell'intervento armato: «Vogliamo vedere il disarmo attraverso la via delle ispezioni - ha affermato - questa è l'alternativa alla guerra». Dunque esiste ancora un margine di trattativa, anche se la fretta di Bush appare ormai inarrestabile e gli iracheni (che pure non rinunciano alle minacce e promettono battaglia) sembrano voler collaborare maggiormente con gli ispettori.

A Baghdad è stato interrogato Sinan Abdul Hassan, un biologo che ha curato alcuni programmi di riarmo delle forze armate. Per la prima volta i funzionari del regime non hanno preteso di ascoltare le parole dell'intervistato che è stato ascoltato solamente dagli ispettori. Questo fatto, che segnala la volontà di non frapportare altri ostacoli alle indagini, è stato salutato con favore da Blix secondo il quale «l'Iraq sembra fare sforzi in direzione di una maggiore cooperazione». Il capo degli ispettori non ha però evitato di ripetere che Saddam deve compiere «altri sforzi» per dimostrare di voler veramente aprire le porte agli ispettori. Questi ultimi hanno proseguito anche ieri il loro lavoro visitando quattro siti a Baghdad, nella città meridionale di Kut, e in una località a sud della capitale dove è stato ispezionato un impianto per la produzione di pesticidi.

Il 14 febbraio la seconda relazione al Palazzo di vetro Dopo Bush annuncerà la sua decisione

”

“ Per gli inviati di Kofi Annan esiste ancora un margine di trattativa con il rais: «Questa volta vogliamo vedere molto di più» ”



La prima intervista in privato di uno scienziato iracheno salutata con favore dal team dell'Onu Baghdad autorizza il volo degli aerei spia U2

”

# Blix: le ispezioni sono l'alternativa all'attacco

Il capo della missione oggi a Baghdad. L'Iraq minaccia gli Usa: avrete la vostra Stalingrado



Atene deciderà lunedì

## L'Europarlamento chiede vertice straordinario Ue

**BRUXELLES** Il presidente dell'Europarlamento Pat Cox ha chiesto la convocazione di un vertice straordinario dei capi di stato e di governo Ue sulla crisi irachena. «A nome del parlamento europeo appoggio pienamente la richiesta della presidenza greca dell'Unione di convocare un vertice speciale dei capi di stato e di governo dell'Ue, per mostrare senso della leadership e determina-

zione in questa fase cruciale per l'Europa, per le relazioni euro-americane e per la comunità internazionale, e alla luce dell'imminente secondo rapporto degli ispettori Onu», ha affermato Cox in una nota diffusa a Bruxelles.

«In questo momento di tensione internazionale e di grande preoccupazione dell'opinione pubblica davanti alla prospettiva di una guerra in Iraq, ritengo che i popoli d'Europa attendono uno sforzo europeo determinato, coerente e consensuale ai più alti livelli politici per garantire il rispetto delle Nazioni Unite e del processo multilaterale», ha aggiunto il presidente dell'Europarlamento. Secondo Cox «deve essere fatto un ultimo sforzo per convincere Saddam Hussein e il regime iracheno della necessità assoluta di un pieno rispetto della volon-

tà della comunità internazionale come è stata espressa in maniera unanime nella risoluzione Onu 1441».

La presidenza greca dell'Ue prenderà lunedì una decisione sulla convocazione di un vertice dell'Unione o di una riunione straordinaria dei ministri degli esteri comunitari. Lo ha detto il portavoce del governo ellenico Christos Protopappas, precisando che la decisione su queste riunioni verrà presa dopo che il ministro degli esteri Giorgos Papandreu riferirà al premier Costas Simitis dei colloqui avuti a New York con i rappresentanti dei quattro paesi Ue nel Consiglio di Sicurezza (Gb, Francia, Germania e Spagna) e dei suoi contatti in Medio Oriente. Papandreu era ieri in missione in Egitto, dopo aver visitato nei giorni scorsi Siria, Giordania e Libano.

Blix e El Baradei si tratterranno fino a lunedì a Baghdad poi faranno ritorno a Cipro, e quindi raggiungeranno Vienna. Li prepareranno la loro relazione che sarà presentata il 14 febbraio al palazzo di vetro. Consapevole che quella è la data decisiva che potrebbe segnare il punto di non ritorno gli iracheni tentano di dimostrare la loro buona volontà ed hanno autorizzato il volo sull'Iraq degli aerei spia U2 che gli Stati Uniti hanno fornito alla missione Onu.

Baghdad non rinuncia tuttavia a proseguire la sua campagna mediatica per dimostrare l'«innocenza» del regime. Ieri le autorità irachene hanno organizzato una sorta di «tour» per i giornalisti stranieri che sono stati accompagnati in uno stabilimento situato

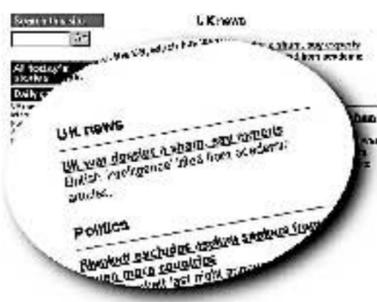
a Falluja, a nord della capitale, dove, secondo l'atto d'accusa pronunciato da Colin Powell, l'Iraq produrrebbe motori per missili con una gittata di 1200 chilometri, mentre, secondo le risoluzioni Onu, non può realizzare armi che possono raggiungere obiettivi lontani più di 150 chilometri. Altri giornalisti sono stati condotti a Moatassem, a sud di Baghdad, dove, secondo le foto esibite dal segretario di Stato americano, si troverebbero laboratori mobili per la produzione di armi proibite. Come c'era da aspettarsi, sia in un caso che nell'altro, non è stato trovato alcunché e gli iracheni hanno colto l'occasione per ribadire che quella americana non è altro che una «montatura».

Il vice di Saddam, Tareq Aziz che sarà nei prossimi giorni a Roma, ha intanto concesso un'intervista al giornale russo Izvestia.

Il vice-premier ha tra l'altro detto che l'Iraq trasformerà «in una seconda Stalingrado» l'offensiva degli anglo-americani. Aziz ha mancato di toccare un altro tasto che tocca la sensibilità dei russi e cioè il petrolio e si è detto certo che «Mosca continuerà ad opporsi ad una guerra perché il conflitto colpirebbe i suoi interessi nella regione». A questo proposito l'ambasciatore iracheno nella capitale russa, Abbas Halaf, ha detto ieri che l'Iraq non farà esplodere i pozzi di petrolio in caso di guerra perché «questa è la nostra ricchezza nazionale».

Baghdad continua a ribadire che non possiede armi proibite Tour dimostrativi organizzati per la stampa

”



# Le prove di Londra copiate da una tesi di laurea

Imbarazzo nel governo Blair. Il dossier, citato da Powell, denunciava sabotaggi di Baghdad al lavoro degli ispettori

terrorismo

## Israele, cintura esplosiva nascosta in una moschea

La moschea trasformata in un porto d'armi. Un luogo di culto utilizzato per nascondere una cintura esplosiva che doveva essere recuperata da due terroristi della Jihad islamica per un nuovo attacco suicida nello Stato ebraico. La cintura esplosiva era stata nascosta nei bagni della moschea di Taibeh, una città arabo israeliana. La cintura è stata individuata in seguito all'interrogatorio da parte dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, di due militanti della Jihad islamica, catturati l'altra sera presso la città palestinese di Tulkarem (Cisgiordania). I responsabili della moschea e le autorità locali hanno collaborato attivamente alle operazioni condotte dagli artificieri per ritrovare e disinnescare la cintura esplosiva. I responsabili della moschea, puntualizzano fonti militari di Tshal, sono risultati estranei ai fatti. «Questa vicenda - sottolinea Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon - dimostra la volontà di diverse organizzazioni terroristiche palestinesi di portare a termine in questi giorni un attentato spettacolare in Israele». «Si pensi a quali mosse straordinarie sono disposti a intraprendere i terroristi palestinesi, per riuscire a uccidere il maggior numero possibile di israeliani», gli fa eco David Baker, consigliere politico del premier Sharon. Ma la scoperta di una cintura esplosiva in una moschea a Taibeh dimostra anche, aggiunge Pazner, «che i terroristi palestinesi possono contare sulla com-

PLICITÀ di arabi israeliani». Una dura condanna sull'utilizzazione di una moschea da parte di miliziani palestinesi per commettere attentati, è stata pronunciata da Abdel Malek Dahamshe, deputato arabo israeliano della Lista araba unificata (islamica, 2 parlamentari). Dura è anche la presa di posizione del sindaco della cittadina, Salah Jabara: «In ultima analisi - afferma - le bombe nuocciono agli arabi come agli ebrei. Non è con gli attentati suicidi che i palestinesi vedranno riconosciuti i loro diritti». L'allarme per possibili nuovi attentati suicidi condotti dai kamikaze palestinesi, s'intreccia con l'allarme per l'imminente guerra contro l'Iraq. Un'allarme che, per ragioni opposte, unisce israeliani e palestinesi. Quello delineato da Saeb Erekat, ministro dell'Anp, è uno scenario apocalittico: con la guerra in Iraq, gli israeliani cercheranno di uccidere Yasser Arafat, creando un vuoto di potere e il caos, con i quali giustificare l'impossibilità di trattative e quindi l'occupazione. Dal conflitto con l'Iraq, afferma Erekat, Sharon cercherà di trarne il massimo vantaggio: «riocuperà la Striscia di Gaza, e probabilmente ucciderà Arafat», sapendo che l'alternativa all'anziano rais è solo il caos, i signori della guerra, la milizia, gente - sostiene Erekat - che ucciderà persone come me», considerati traditori perché hanno trattato con Israele la pace e credono ancora in un compromesso possibile, in una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli in Palestina. Come ha usato gli attentati dell'11 settembre contro i palestinesi, Sharon si servirà della guerra in Iraq, è convinto Erekat, che non lesina critiche ai governi occidentali, anche all'Italia: «Sharon e Netanyahu - si lascia andare il ministro dell'Anp - sono fascisti e razzisti, non capisco che interesse abbia il governo italiano a sostenerli». u.d.g.

stato scopiato quando ha ricevuto una telefonata da un collega dell'università di Cambridge. «Li per li mi sono sentito onorato» ha detto Al Marashi «poi ho pensato che il mio nome non era neppure stato citato come autore. D'ora in poi sarò un po' più scettico sui documenti dell'intelligence britannica».

I genitori di Al Marashi sono iracheni che lasciarono il loro paese nel 1968. Da studente ha lavorato all'università di Harvard concentrandosi su migliaia di documenti iracheni che finirono nelle mani degli americani una decina di anni fa e sui quali ha basato uno studio per un dottorato, poi redatto in forma di articolo. A conferma che stralci del suo studio sono stati riportati sul dossier inglese semplicemente copiando e rimpastando viene citato il paragrafo: «Generalmente il capo dell'intelligence irachena non deve essere un membro della sua famiglia o un appartenente al clan Tikriti. Saddam scelse, Sabir Abd Al-Aziz Al-Duri come capo...». La virgola dopo scelse è un errore tipografico che gli autori del dossier inglese non si sono neppure dati da fare per cancellare limitandosi appunto a copiare e incollare. Per colmo di ironia il governo inglese ha usato nel dossier delle citazioni che Al Marashi, da buon studente, aveva attribuito nel suo articolo a Scott Ritter, l'ex ispettore delle Nazioni Unite che oggi si

è schierato contro la guerra. Altre parti del documento inglese riportano stralci da due articoli di due giornalisti pubblicati dalla Jane's Intelligence Review.

Il ministro ombra alla difesa Bernard Jenkins si è dichiarato esterrefatto dalle rivelazioni: «Questo documento è stato citato da Tony Blair e da Colin Powell come base di una possibile guerra con l'Iraq. Chi è responsabile per questa incredibile mancanza di giudizio?». Il portavoce liberaldemocratico Menzies Campbell ha detto: «L'intelligence britannica è stata scoperta nel suo atteggiamento truffaldino, come chi viene colto in flagrante mentre ruba le forchette». Peter Kilfoyle, ex ministro alla Difesa laburista ha detto: «Sulle tenue basi di una tesi per un dottorato si cerca di convincere la gente che vale la pena di fare questa guerra. Sono scioccati. Il governo ci fornisce dei documenti per giustificare la guerra e ci offre delle prove che messe sotto al microscopio risultano poco credibili, tanto che non sarebbero prese in considerazione davanti al giudice di un tribunale». Downing Street ha difeso il documento descrivendolo «solido»: «Abbiamo reso noto che era basato su varie fonti incluso materiale dell'intelligence». Ripresi dalla sorpresa Al Marashi ha detto che nonostante qualche «ritocco cosmetico» e cifre gonfiate il suo lavoro rimane valido.

Alfio Bernabei

**LONDRA** Uno «squisito» documento inglese citato davanti al mondo da Colin Powell per sostenere la necessità di far guerra all'Iraq si è rivelato invece, almeno in parte, basato su due articoli pubblicati da una rivista e su una tesi studentesca per un dottorato, scopiazzata, ritoccata, tagliata e impastata da internet, e con dei riferimenti a fatti che risalgono a dodici anni fa. Un'amalgama un po' sciatta che ha causato sorpresa e non poca irritazione negli ambienti politici. La rivelazione ha messo in imbarazzo sia Downing Street che Washington, già in difficoltà perché le prove presentate davanti alle Nazioni Unite sono state accolte con considerevole scetticismo da diversi paesi.

Il documento è stato pubblicato